

## Argomenti

## Un tifoso del MEC

«La Comunità europea è l'organizzazione supranazionale più avanzata ed efficiente... il più netto superamento dello Stato nazionale mai avvenuto finora»: così il compagno Venerio Cattani riprende ieri sull'Avanti! il suo diatriba in onore del MEC. Il compagno Cattani è un vero tifoso: tifoso della Comunità europea, tifoso del MEC, e tifoso dell'olandese signor Marshall, grazie al quale — udite — «i monopoli tedeschi sono andati a nascondersi sotto il cuscino del rossore della vergogna». Come ogni sa, è difficile discutere con un tifoso, specialmente quando si tratta di un bizzarro socialista, il quale usa in senso ironico la parola «rivoluzione» e la prende inopinatamente coi ministri comunisti perché nel dopoguerra hanno dato ai contadini italiani le terre incolte, e definisce «idea antica» l'internazionalismo proletario.

In sostanza qui siamo di fronte a un'accelerazione non solo aritica ma entusiastica d'ogni consolidamento delle strutture capitalistiche-monopolistiche sia in campo economico sia in campo politico, in quanto ciò introduce elementi di «razionalizzazione» nella società e prepara fatalmente (chissà come) la strada al socialismo. Ogni paragrafo è espressione di «militanza europea», ogni sforzo di riportare il problema nei suoi concreti termini di classe significa «ridurre la storia al contrasto tra l'Europa e la sua commissione interna». L'elemento decisivo, e cioè la lotta operaia e popolare per una alternativa democratica che sia diversa dal conservatorismo capitalistico, in questa divisa anche dalla «modernità» sopraffattrice dei monopoli, è totalmente al di fuori della concezione del compagno Cattani. Ha perfettamente ragione il Popolo di compiacersene, e di dire che «è un contrasto profondo quello che divide i comunisti dell'Unità dai socialisti che la pensano come Venerio Cattani».

Per noi, quindi, la polemica è chiusa. Ci limitiamo a rilevare, tuttavia, e ce ne compiaciamo a nostra volta, che simili posizioni non sono quelle del Partito socialista. Il programma economico approvato all'unanimità dalla Direzione del PSI e fatto proprio dal Comitato centrale l'11 gennaio scorso dice infatti che la politica di piano, per la quale i socialisti si battono, deve «aggravare decisamente le concentrazioni monopolistiche»; deve «limitare e condizionare l'azione dei cartelli che oggi dominano sulla politica di integrazione economica dell'Europa»; deve avere compiti «repressivi nei confronti degli interessi monopolistici che hanno fatto oggi condizionato lo sviluppo economico del paese e i suoi rapporti internazionali»; deve porsi «come alternativa possibile e necessaria alla espansione squilibrata del capitalismo monopolistico»; deve agire «fin da questo momento in senso conforme agli obiettivi dello sviluppo equilibrato e perciò in senso contrastante rispetto alle tendenze spontanee della espansione capitalistica».

Del resto, senza andare lontano, basta passare dalla pagina 2 dell'Avanti! di ieri (dove si trova l'articolo di Cattani) alla pagina dello stesso giornale. Qui il compagno V. polemizza con la trasmissione che la TV ha dedicato al MEC, criticandone «la chiave tanto ottimismo e facilonia». E aggiunge che la «retorica europeistica (superamento degli stati nazionali, creazione di una patria più grande, ecc.)» si è accompagnata al «silenzio sui gravi problemi che il MEC fa sorgere, proprio perché è una cosa seria: come i pericoli di aggravare e drammatizzare gli squilibri fra le zone centrali altamente industrializzate e alcune zone periferiche arretrate, come il nostro Mezzogiorno; fra i settori più avanzati della liberalizzazione degli scambi, come quello automobilistico, e i settori sottoposti alla necessità di un duro processo di adeguamento, come l'agricoltura. Ignorata è stata anche la polemica che contrappone l'europeismo sociale dei sindacati all'europeismo affaristico del padronato».

Appunto. Vogliamo allora tornare coi piedi per terra e fare meno contento il Popolo?

L. Pa.

Ancora paralizzata dalla lotta la grande fabbrica automobilistica torinese

## Vecchi operai e giovani meridionali alla testa dello sciopero alla Lancia

A Carlo Pesenti, nuovo padrone del complesso, è scoppiata in mano una bomba che credeva di aver disinnescato per sempre - Bruciate in improvvisi falò le lettere di intimidazione consegnate dalla direzione aziendale agli scioperanti - Tutti i sindacati sono uniti nella lotta

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 24. — Apparentemente nulla è cambiato in borgo S. Paolo. I lunghi edifici della Lancia posti agli estremi margini del popoloso quartiere, continuano puntualmente, ogni mattina, ad ingoiare migliaia di operai, che entrano nello stabilimento. Ma da nove giorni le officine rimangono silenziose, il fragore delle lustrate martellate si è spento, i motori delle macchine utensili sono fermi. Se ci è permesso un paradosso dobbiamo addibirci a questo silenzio generale, a questa calma assoluta, il motivo che turba i sogni del padrone della Lancia, Carlo Pesenti.

Per la seconda volta, nel giro di pochi mesi, questo eminente personaggio della scena italiana, si trova in seri guai. Nell'estate scorsa sono stati gli operai della Lancia, «perla» della sua baronia, a tenerlo, per un mese e mezzo sotto il fuoco dell'azione sindacale che lo ha ridotto a più miti consigli. Oggi a procurargli angoli grattacapi sono i «semita» «lancieri», più recenti «sudditi» del suo Stato nello Stato.

Una sorpresa questa? Per il padrone certo è forse anche per molti che della vita dei lavoratori offrano solo gli elementi esteriori. Ma quanto stava covando sotto l'apparente inerzia degli operai e la loro conseguente esplosione hanno dato molto lontano e non sono il frutto di una improvvisa naturalezza. «Questa lotta abbiamo cominciata a vincere lo scorso mese di maggio», ci ha detto, con giustificato orgoglio, uno dei giovani dirigenti del movimento operaio alla Lancia.

Risale a quel tempo, infatti, la giusta valutazione che aveva condotto il sindacato unitario a dichiarare, da solo, lo sciopero. Ed anche se i compagni, scampati al licenziamento di massa del '55 e del '58, a cui si sono saldati nuclei di giovani lavoratori entrati in fabbrica negli ultimi due anni.

La forza di questi è consistita nel sapersi adeguare anche se con difficoltà e lentezza, ad una realtà aziendale in rapida trasformazione. La gestione Pesenti, succedutasi alla politica semi-unitaria della famiglia Agnelli, ha segnato l'indubbio ma non la linea produttiva dell'azienda, nei suoi obiettivi e nella sua realizzazione. Ma soprattutto la maestranza si è trasformata.

Il vecchio operaio reduce da cento lotte, disuso dalla scienza sindacale, pieno di rancori e di delusioni, è oggi assistito a migliaia di giovani di tutte le provenienze, ma soprattutto reclutati nell'enorme massa di immigrati meridionali che quotidianamente premono, in lunghe file, agli uffici d'assunzione dello stabilimento. A questi lavoratori sono stati affidati i lavori più duri. Soprattutto la «seppellitura» delle linee di montaggio sono stati i test che hanno impegnato per la prima volta con la realtà della fabbrica. A questi si sono aggiunti i maltrattamenti, il tono allentato di certi capi. Il confronto tra i presunti alti salari e le esigenze di una vita civile ha fatto il resto.

Ma accanto a questi sono comparsi altri giovani, con buone qualifiche professionali, culturalmente preparati. Abbiamo avuto occasione di parlare con loro, molte volte. Il livello dei loro ragionamenti è sorprendente. Un giovane fresatore di 20 anni, che con le sue parole sintetizza l'opinione del gruppo di giovani che l'accompagnavano, affermava con molta sicurezza che le loro prospettive di futuro nella fabbrica, in quanto operai, non potevano essere decise unilateralmente dal padrone.

La insofferenza generale per le condizioni economiche (la maggioranza sfiora appena

la 50 mila lire mensili), la volontà di non voler più sopportare un'ulteriore beffa della direzione (per anni aveva sempre rimandato la soluzione dei problemi più importanti), il volersi sentire qualcuno nella fabbrica, ha trovato così indugio ed ogni perplessità.

Ancora stamani gruppi di operai hanno sventato il tentativo di far riprendere il lavoro in un reparto. Le lettere di intimidazione consegnate dalla direzione ai lavoratori sono state bruciate in improvvisi falò a dimostrazione che certi metodi hanno perduto la loro efficacia. A Pesenti è scoppiata in mano una bomba che credeva di aver disinnescato per sempre.

Bruciate in improvvisi falò le lettere di intimidazione consegnate dalla direzione aziendale agli scioperanti - Tutti i sindacati sono uniti nella lotta

La forza di questi è consistita nel sapersi adeguare anche se con difficoltà e lentezza, ad una realtà aziendale in rapida trasformazione. La gestione Pesenti, succedutasi alla politica semi-unitaria della famiglia Agnelli, ha segnato l'indubbio ma non la linea produttiva dell'azienda, nei suoi obiettivi e nella sua realizzazione. Ma soprattutto la maestranza si è trasformata.

Il vecchio operaio reduce da cento lotte, disuso dalla scienza sindacale, pieno di rancori e di delusioni, è oggi assistito a migliaia di giovani di tutte le provenienze, ma soprattutto reclutati nell'enorme massa di immigrati meridionali che quotidianamente premono, in lunghe file, agli uffici d'assunzione dello stabilimento. A questi lavoratori sono stati affidati i lavori più duri. Soprattutto la «seppellitura» delle linee di montaggio sono stati i test che hanno impegnato per la prima volta con la realtà della fabbrica. A questi si sono aggiunti i maltrattamenti, il tono allentato di certi capi. Il confronto tra i presunti alti salari e le esigenze di una vita civile ha fatto il resto.

Ma accanto a questi sono comparsi altri giovani, con buone qualifiche professionali, culturalmente preparati. Abbiamo avuto occasione di parlare con loro, molte volte. Il livello dei loro ragionamenti è sorprendente. Un giovane fresatore di 20 anni, che con le sue parole sintetizza l'opinione del gruppo di giovani che l'accompagnavano, affermava con molta sicurezza che le loro prospettive di futuro nella fabbrica, in quanto operai, non potevano essere decise unilateralmente dal padrone.

La insofferenza generale per le condizioni economiche (la maggioranza sfiora appena

la 50 mila lire mensili), la volontà di non voler più sopportare un'ulteriore beffa della direzione (per anni aveva sempre rimandato la soluzione dei problemi più importanti), il volersi sentire qualcuno nella fabbrica, ha trovato così indugio ed ogni perplessità.

Ancora stamani gruppi di operai hanno sventato il tentativo di far riprendere il lavoro in un reparto. Le lettere di intimidazione consegnate dalla direzione ai lavoratori sono state bruciate in improvvisi falò a dimostrazione che certi metodi hanno perduto la loro efficacia. A Pesenti è scoppiata in mano una bomba che credeva di aver disinnescato per sempre.

Bruciate in improvvisi falò le lettere di intimidazione consegnate dalla direzione aziendale agli scioperanti - Tutti i sindacati sono uniti nella lotta

La forza di questi è consistita nel sapersi adeguare anche se con difficoltà e lentezza, ad una realtà aziendale in rapida trasformazione. La gestione Pesenti, succedutasi alla politica semi-unitaria della famiglia Agnelli, ha segnato l'indubbio ma non la linea produttiva dell'azienda, nei suoi obiettivi e nella sua realizzazione. Ma soprattutto la maestranza si è trasformata.

Il vecchio operaio reduce da cento lotte, disuso dalla scienza sindacale, pieno di rancori e di delusioni, è oggi assistito a migliaia di giovani di tutte le provenienze, ma soprattutto reclutati nell'enorme massa di immigrati meridionali che quotidianamente premono, in lunghe file, agli uffici d'assunzione dello stabilimento. A questi lavoratori sono stati affidati i lavori più duri. Soprattutto la «seppellitura» delle linee di montaggio sono stati i test che hanno impegnato per la prima volta con la realtà della fabbrica. A questi si sono aggiunti i maltrattamenti, il tono allentato di certi capi. Il confronto tra i presunti alti salari e le esigenze di una vita civile ha fatto il resto.

Ma accanto a questi sono comparsi altri giovani, con buone qualifiche professionali, culturalmente preparati. Abbiamo avuto occasione di parlare con loro, molte volte. Il livello dei loro ragionamenti è sorprendente. Un giovane fresatore di 20 anni, che con le sue parole sintetizza l'opinione del gruppo di giovani che l'accompagnavano, affermava con molta sicurezza che le loro prospettive di futuro nella fabbrica, in quanto operai, non potevano essere decise unilateralmente dal padrone.

La insofferenza generale per le condizioni economiche (la maggioranza sfiora appena

la 50 mila lire mensili), la volontà di non voler più sopportare un'ulteriore beffa della direzione (per anni aveva sempre rimandato la soluzione dei problemi più importanti), il volersi sentire qualcuno nella fabbrica, ha trovato così indugio ed ogni perplessità.

tere di intimidazione consegnate dalla direzione ai lavoratori sono state bruciate in improvvisi falò a dimostrazione che certi metodi hanno perduto la loro efficacia. A Pesenti è scoppiata in mano una bomba che credeva di aver disinnescato per sempre.

PIERO MOLLO

## Nelle miniere

## Orario ridotto solo nel 1964?

Primo esame delle proposte di legge Tognoni e Bucciarelli

Il comitato ristretto della Camera ha esaminato ieri i progetti di legge Tognoni (PCI) e Bucciarelli-Ducci (DC) per la riduzione dell'orario di lavoro nelle miniere e cave, a parità di retribuzione.

Le conclusioni a cui il Comitato è pervenuto, e sulle quali gli on. Tognoni e Bucciarelli hanno espresso le loro riserve, rappresentano un passo in avanti verso l'approvazione della proposta. Sulla base di queste conclusioni la Commissione Lavoro, in sede legislativa, dovrà pronunciarsi a proposito delle seguenti proposte: 1) riduzione immediata dell'orario di lavoro di tre ore alla settimana; 2) riduzione a 40 ore settimanali dal 1° gennaio 1964; 3) parità di retri-

## Dopo l'insediamento del Comitato

## Posizione della C. d. L. sullo sviluppo del Lazio

Per l'affermazione di una linea democratica necessaria l'unità dei sindacati

La segreteria della Camera del Lavoro di Roma si è riunita con il compagno Boncompagni per discutere la proposta sindacale unitaria nel Comitato regionale di sviluppo. Nel corso della riunione è stato deciso come la richiesta ripetutamente avanzata per una più adeguata rappresentanza dei lavoratori nel Comitato, non è stata accolta. Ciò indica una precisa scelta politica che non fa sperare circa la volontaria modifica dello statuto della Regione e la correzione delle distorsioni esistenti.

La segreteria della Camera del Lavoro, mentre si riserva di proseguire ad ogni livello la lotta per la rappresentanza democratica, l'azione per una modifica della composizione del Comitato, rafforza che il compito del medesimo deve essere quello di indicare la linea di sviluppo che abbiano il loro pieno sulle forze del Lavoro.

La Camera del Lavoro ritiene pertanto che i punti di insubordinazione del Comitato debbano essere: 1) l'individuazione degli ostacoli strutturali ed organizzativi che hanno impedito lo pieno, sano, equilibrato sviluppo della Regione; 2) la riduzione della linea di sviluppo democratico scelta da una linea di sviluppo democratico.

La Camera del Lavoro intende sottolineare l'esigenza di una profonda unità tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle amministrazioni locali. Tale unità, che si afferma in una linea di sviluppo democratico, è necessaria per il superamento del portico di Civitavecchia.

La Camera del Lavoro intende sottolineare l'esigenza di una profonda unità tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle amministrazioni locali. Tale unità, che si afferma in una linea di sviluppo democratico, è necessaria per il superamento del portico di Civitavecchia.

La Camera del Lavoro intende sottolineare l'esigenza di una profonda unità tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle amministrazioni locali. Tale unità, che si afferma in una linea di sviluppo democratico, è necessaria per il superamento del portico di Civitavecchia.

La Camera del Lavoro intende sottolineare l'esigenza di una profonda unità tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle amministrazioni locali. Tale unità, che si afferma in una linea di sviluppo democratico, è necessaria per il superamento del portico di Civitavecchia.

La Camera del Lavoro intende sottolineare l'esigenza di una profonda unità tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle amministrazioni locali. Tale unità, che si afferma in una linea di sviluppo democratico, è necessaria per il superamento del portico di Civitavecchia.

La Camera del Lavoro intende sottolineare l'esigenza di una profonda unità tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle amministrazioni locali. Tale unità, che si afferma in una linea di sviluppo democratico, è necessaria per il superamento del portico di Civitavecchia.

Con l'ingannevole slogan

della «partecipazione agli utili»

## L'«Italsider» offre azioni agli operai

Subordinazione dell'azienda statale ai grandi gruppi privati — Verso il convegno dei siderurgici comunisti

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 25. — Una nota stampa emessa in questi giorni dall'Italsider annuncia che la Società, «in occasione dell'aumento di capitale da 142,8 miliardi a 200 miliardi, destinato allo sviluppo dell'attività produttiva», ha offerto al proprio personale «la possibilità di acquistare un pacchetto da 25 o 50 o 75 azioni al prezzo di favore di lire 1.300 ciascuna».

Un primo tentativo di azionariato operaio, l'Oscar Sinigaglia di Cornigliano, divenuta Italsider con l'assorbimento dell'ILVA il 27 aprile 1961, lo fece nel '59. Le azioni della «Sinigaglia» furono offerte ai 60.000 dipendenti delle aziende siderurgiche di Stato facenti capo alla Finsider con risultati che furono definiti fallimentari. I dipendenti che si prestarono all'operazione furono circa 11.000, e di essi ben 3712 della sola «Sinigaglia»; le azioni vendute 789.000, 272.410 delle quali agli stessi operai, impiegati e tecnici del complesso di Cornigliano.

Le ragioni dell'opposizione di fondo al cosiddetto azionariato operaio, che si traduce, da una parte, in un rastrellamento del denaro nelle fabbriche, e dall'altra, in un tentativo, attraverso la partecipazione ai risultati economici dell'attività produttiva della propria azienda, di coprire la coscienza classista dei lavoratori, sono note.

Le maestranze della «Sinigaglia» sono passate attraverso un vaglio discriminatorio: l'azione di selezione e di addebiatamento della coscienza operaia compiuta dalla CISL ha raggiunto in questo complesso lavorativo, che condurrà, in definitiva, alla rottura in seno ai suoi stessi dirigenti, la medesima FIAT contribuisce potentemente a determinare tale situazione attraverso i LLD, oggi assorbiti nella CIL della CISL. Incertezze e debolezze del sindacato operaio unitario, in una scarsa conoscenza di quanto accadeva dietro la «Muraglia cinese» del gigantesco complesso, anche da parte del nostro partito, insufficiente, seppure in misura inferiore, ancor oggi esistenti, sono state le altre cause del relativo isolamento del resto della classe operaia genovese delle maestranze della «Sinigaglia».

L'isolamento fu tutto in ordine al drammatico degli scioperi scoppiati in seno alla CISL, dagli scioperi di due anni or sono per l'accordo integrativo di settore, da una più intelligente azione della FIOM che di anno in anno aumenta costantemente i propri voti.

In questi giorni i comunisti dell'Italsider e della seconda grande azienda siderurgica genovese, la SIAC, si sono riuniti in assemblea, in preparazione del convegno nazionale dei comunisti della categoria indetto dal PCI, ed è emerso abbastanza chiaramente la fase di superamento, nelle coscienze operaie, dei ritardi e delle stasi del passato. Con la stessa chiarezza e apparato evidente che i lavoratori della loro maggioranza non possono guardare all'Italsider come alla «propria azienda». L'Italsider viene a prezzi di favore alla FIAT, a prezzi di mercato alle altre aziende di Stato, e attraverso intermediari (una società francese) alle piccole e medie aziende della stessa provincia di Genova.

E' sufficiente questo a far comprendere su quali linee si muove lo sviluppo dell'Italsider e a quale funzione assolve. Nei suoi programmi futuri non vi è alcun riferimento alle esigenze più vaste del paese per la meccanizzazione dell'agricoltura, per lo stesso potenziamento della cantieristica ecc.

Il nuovo drenaggio del Canale operaio, che è stato annunciato, pertanto, in questo quadro assume il preciso significato di ricerca di mezzi per l'autofinanziamento a favore dei «clienti privilegiati» dell'Italsider, A. Bagnoli, a Cornigliano, a Piombino, a Taranto, a Trieste, a Cogoleto, a Lovere, a Marghera, a Novi Ligure, a S. Giovanni Valdarno, a Savona, e a Torino. Annunziata ovunque l'Italsider ha i propri stabilimenti, e questo tema di dibattito e di chiarificazione che si offre ai siderurgici comunisti in preparazione del loro convegno nazionale.

A. G. PARODI

## Successo del tesseramento alla CGIL

La campagna di tesseramento e proselitismo alla CGIL per il 1962 è in pieno sviluppo ed ha già conseguito notevoli successi. Alla data del 10 gennaio vi è stato un balzo in avanti rispetto alla stessa data dell'anno scorso, soprattutto nell'Italia meridionale dove, in numerose province, vi è stato un aumento sensibile degli organizzati.

A Brindisi hanno aderito alla CGIL 7.000 lavoratori in più; a Napoli 6.200; a Bari 3.000; a Cosenza 1.000. In Sicilia lo slancio con il quale è stata iniziata la campagna di tesseramento ha avuto come risultato un aumento di 20.000 iscritti. Particolarmente significativa è la crescita conseguita nella provincia di Catania, con 6.000 organizzati in più rispetto al gennaio del 1961.

E' da mettere in evidenza che tali risultati sono stati conseguiti principalmente nel settore bracciantile.

Risultati particolarmente positivi sono stati conseguiti anche in alcuni centri del Nord, come Vicenza, dove l'80% dei lavoratori iscritti ha già rinnovato la tessera, e Biella, che nel solo settore tessile ha organizzato 6.500 lavoratori rispetto ai 2.500 del gennaio 1961.

La Camera del Lavoro di Lecco ha già raggiunto il 70% di tutti gli iscritti dello scorso anno, reclutando 800 nuovi aderenti. A Milano sono stati tesserati 105 mila 614 lavoratori nei confronti dei 94.710 alla stessa data del 1961. La sola FIOM hanno aderito per la prima volta 5.000 lavoratori.

Nel complesso, al 10 gennaio di quest'anno, aderito ai registri della CGIL, era di 50.000 unità in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso.

mini generici di creazione di attività sostitutive, senza precisare in quali località, in quali settori produttivi, con quali tempi di attuazione. Le Partecipazioni statali, invece, operano a regola d'arte. Non fa meraviglia che le legittime diffidenze dei lavoratori.

In questa situazione — conclude la nota — la segreteria della FIOM non può che ribadire gli orientamenti precedentemente espressi, in particolare per quello che riguarda il rapporto di lavoro che deve instaurarsi in tutto il settore cantieristico.

Portappo occorre constatare ancora una volta che l'atteggiamento mantenuto dalle aziende a Partecipazione statale per quello che riguarda i problemi del lavoro, così come ampiamente mostra il caso degli impiegati del CRDA, e lungi da ispirarsi a questi criteri. Lo sciopero di oggi in base al programma precedentemente concordato e l'inasprimento inevitabile della lotta valgono a modificare le posizioni intransigenti da qui mantenute.



TORINO — Brevi comizi si susseguono nel corso dello sciopero alla Lancia. Nella foto: il segretario della Fiom torinese compagno Fornex mentre parla ad un gruppo di operai davanti al «grattacielo» della Lancia

L'azione prosegue dopo il grande sciopero di ieri

## I professori decisi ad astenersi dagli scrutini e dagli esami

I dirigenti cattolici e socialdemocratici del SNSM costretti ad ammettere che la loro posizione di astensione dalla lotta non era conforme alla volontà della base — Ribadito il carattere irrinunciabile della rivendicazione riguardante entità e decorrenza dell'assegno

«Noi signor presidente, siamo decisi a scioperare».

«Certo il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione e voi avete il dovere di insegnare ai vostri allievi i diritti costituzionali, solo potreste insegnare il diritto di sciopero dal punto di vista teorico e non col vostro concreto esempio».

Questo colloquio si è svolto tra i dirigenti dell'Intesa sindacale degli insegnanti e il presidente del Consiglio on. Fanfani nel corso dei colloqui riguardanti la vertenza del personale della scuola per la concessione dell'assegno integrativo già dato agli statali. Ieri i professori italiani delle medie hanno messo in esecuzione la loro decisione e si sono astenuti da impartire lezioni, una lezione pratica sul diritto di sciopero. Finita la prima ora di lezione gli insegnanti hanno dichiarato chiusa la giornata di studio: gli studenti sono usciti dalle scuole assieme ai docenti e in ogni città capoluogo e in molti centri minori i professori hanno tenuto assemblee e manifestazioni. Le scuole elementari sono invece rimaste aperte per addebiatamento all'attenzione per evitare il ritorno a casa dei bambini.

I dati nazionali sullo sciopero segnano una completa riuscita della lotta: l'elenco delle percentuali di partecipanti all'astensione fornito dalle agenzie di stampa ne dà la prova. Ma ancora più significativo sono state le assemblee perché in esse la categoria ha parlato chiaramente. Il discorso è stato rivolto in primo luogo al governo. All'assemblea dei professori romani, svoltasi alla presenza di circa mille inse-

gnanti e con la partecipazione dei dirigenti nazionali dei sindacati, è stato deciso di proseguire l'agitazione con grande forza: se sarà necessario anche con l'estensione della compilazione degli scrutini e degli esami. La richiesta di estensione dell'assegno integrativo concesso agli statali, nella stessa misura e con la stessa decorrenza, trova la categoria veramente unita.

Quanto allo sviluppo della vertenza sia all'assemblea di Roma che in quelle svoltesi nelle altre città è stato ribadito che la rivendicazione è irrinunciabile. La lotta, tuttavia, avrà nuovi sviluppi dopo la crisi di governo: quel che conta è che gli insegnanti sono decisi a proseguire la loro azione forta di una riconquistata unità, dopo gli sbandamenti che si sono verificati negli ultimi giorni. A questo proposito quanto è

stato detto dai professori romani dimostra che gli insegnanti hanno saputo portare il loro discorso sulla situazione sindacale della categoria. I dirigenti del Sindacato nazionale scuola media che erano usciti dallo schieramento di lotta sono rimasti isolati e ieri hanno dovuto pubblicamente ammettere che si erano sbagliati e che la loro base si è ribellata. Il rappresentante della sinistra del sindacato (facente capo alla mozione numero 4) che ha parlato all'assemblea ha dissociato le proprie responsabilità della maggioranza del sindacato, contribuendo così — assieme alla pressione della base — a far rientrare il SNSM nello schieramento unitario.

Oggi l'Esecutivo della CGIL

Il Comitato esecutivo della CGIL si riunisce oggi per discutere il seguente ordine del giorno: D. Prospettive dell'azione sindacale: 2) varie. Relatore sul primo punto sarà il segretario generale compagno on. Agostino Novella.

In Tribunale le aziende che violano la legge sugli appalti

Oggi pomeriggio, nella Pretura di Roma, si discuterà la causa contro le aziende TEEL, Roma Gas e ACEA (Azienda Comunale) e 24 ditte appaltatrici che hanno violato e continuano a violare la legge sulla regolamentazione degli appalti, entrata in vigore dal 24 maggio 1961.

Una parte della presidenza dell'assemblea dei professori romani, svoltasi nel corso dello sciopero di ieri



Una parte della presidenza dell'assemblea dei professori romani, svoltasi nel corso dello sciopero di ieri

## Oggi i 50.000 dei cantieri navali sospendono nuovamente il lavoro

La segreteria nazionale della FIOM ribadisce la necessità di un nuovo rapporto di lavoro per il settore cantieristico - Bo invita i sindacati ad avanzare suggerimenti ma per un piano che essi hanno dichiarato inaccettabile

Oggi 50.000 lavoratori dei cantieri navali scendono di nuovo in sciopero: è questo il quinto sciopero dall'inizio dell'azione. La Segreteria nazionale della FIOM, e il Comitato regionale di sviluppo del settore cantieristico, hanno preparato la commissione che si terrà domani a Roma allo scopo di stabilire lo sviluppo dell'azione sindacale in corso. E' stato rilevato che ancora ieri il Ministro delle Partecipazioni statali, sen. Bo, e il sottosegretario Gatta hanno ribadito orientamenti che non tengono conto delle posizioni ripetutamente prese in proposito dalla FIOM.

Se infatti — sottolinea la nota della FIOM — rappresenta un elemento positivo l'aver investito i sindacati del problema del riassetto del settore cantieristico pubblico, non si può non rilevare come questo elemento rimanga del tutto formale nel momento in cui si invitano i sindacati a collaborare per l'applicazione di un programma che ripetutamente essi hanno dichiarato di non poter condividere. Non si può sbiadire di essere pronti ad accettare osservazioni e suggerimenti da parte dei sindacati continuando ad impostare il problema cantieristico nei termini inaccettabili.

Ne si può prendere a base, per quello che riguarda il carico di commesse esistenti nel mondo, il 1957, anno del tutto eccezionale, e stabilire di conseguenza che 18 milioni di tonnellate, rappresentanti il carico di lavoro complessivo (sfortunatamente non annuo come riporta il Popolo) documenterebbero di per sé la crisi del settore: così come è da respingere la tesi sostenuta dai cantieri di una persistente crisi dei noi quando il lavoro attuale corrisponda soltanto a un reale abbassamento dei costi di gestione.

Non porta infine — aggiunge il comunicato — nessun utile chiarimento alla situazione e agli intendimenti del governo parlare in termini di crisi del settore cantieristico.

Portappo occorre constatare ancora una volta che l'atteggiamento mantenuto dalle aziende a Partecipazione statale per quello che riguarda i problemi del lavoro, così come ampiamente mostra il caso degli impiegati del CRDA, e lungi da ispirarsi a questi criteri. Lo sciopero di oggi in base al programma precedentemente concordato e l'inasprimento inevitabile della lotta valgono a modificare le posizioni intransigenti da qui mantenute.

## Mondo del lavoro

NELLE INDUSTRIE VARIE (lampade elettroniche, valvole termoelettriche, tubi a luminescenza, ecc.) è stato raggiunto un positivo accordo per la parità salariale tra le aziende di Stato e quelle private. Il contratto è stato firmato il 24 gennaio e sarà in vigore dal 1° febbraio. Il 29 e 30 gennaio avrà luogo a Milano la

sessione decisiva per il contratto del settore materie plastiche.

I TECNICI MINIERI sono in sciopero da ieri a seguito della mancata corrispondenza dell'assegno integrativo. Lo sciopero avrà la durata di dieci giorni e si concluderà il 3 febbraio. Per il 4 è convocata l'assemblea degli iscritti a Roma.

I MEDICI PROVINCIALI hanno proclamato uno sciopero di 24 ore che sarà effettuato il 27 gennaio. L'estensione dell'assegno integrativo. I servizi di emergenza saranno assicurati.